LA BALLERINA
AMANTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCXC.

DEDICATO

ALLE LORO ALTEZZE REALI

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA,

DUCA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA EC. EC. EC.

E

MARIA AMALIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

SUA AUGUSTISSIMA CONSORTE.



PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

ALTEZZE REALI

Il felice esito, che ha riportato sopra i principali Teatri d'Italia il Dramma da me prescelto a compimento delle mie obbligazioni del Carnevale corrente; la somma riputazione del celebre Compositore della Musica, e le indefesse attenzioni da me impiegate col più pressante dovuto zelo per decorarlo nella guisa corrispondente alla dignità di questo Rea-

le Teatro, non sono certamente bastanti motivi per calmare il timore, da cui è compreso l' animo mio in occasione di esporre un nuovo Spettacolo al giudizio severo del Pubblico. Ciò, che può unicamente dissipare le mie inquietudini, si è la benignità, con cui le RR. AA. VV. si degnano di accoglierlo sotto l' ombra de' loro Sovrani Auspizj, mentre questa circostanza valevole a porre un freno ad ogni specie di critica, è altresì un consolante motivo per me, onde proseguire con coraggio l' intrapreso assunto, dove mi venga dall' Augusta Reale Clemenza continuata la grazia del benefico Padrocinio, che ossequiosamente imploro sopra di me, nell' atto di protestarmi co' sentimenti del più profondo rispetto

Delle RR. AA. VV.

Umilmo, Fedelmo. Osseqmo Servo, e Sudd.

ANGIOLO BENTIVOGLIO.

A T T O R I.

MADAMA RUBICONDA ZAMPETTI, detta la Scassa Teatri, Ballerina di spirito, ed affettuosa
Signora Teresa Maciurletti Blasi.

MONSIEUR FRANCHILLON Francese affettato.
Signor Ignazio Alberghi.

DON PETRONIO PAPPA E NONNA finto Padre di Ortensia
Signor Francesco Albertarelli.

DON TOTOMAGLIO Studente innamorato di Madama
Signor Francesco Marchesi.

ORTENSIA Virtuosa di canto
Signora Giuseppa Grassini.

CAVALIER BIRENO Inglese
Signor Vincenzo Gavasetti.

BETTINA Caffettiera spiritosa
Signora Rosa Montini.

MAZZACOGNA Vetturino
Sig. Bernardino Ramis.

La Scena si finge in Bologna.

La Musica è del Signor Domenico Cimorosa celebre Maestro di Cappella Napoletano.

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Sig. Luigi Dupen, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Luigi Dupen *sudd.* Signora Caterina Curtz

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Pasquale Angiolini Signora Brigida Cappelletti
Sig. Gius. Conti *d.Prussia* Signora Carlotta Ronzi
Signor Pietro Bedotti

Terzi Ballerini

Sig. Francesco Barattozzi Signora Rosa Zurlini
Sig. Baldassare Ronzi Signora Teresa Bossi

Quarti Ballerini

Sig. Giovanni Cajani Signora Teresa Granucci

CON SEDICI FIGURANTI

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Giuseppe Cajani Signora Rosa Viganò Dupen

Ballerino per le parti

Signor Giuseppe Verzellotti.



Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Negri Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Interno di una Bottega da Caffè.

Sala nobile nell'interno della Locanda con Porte laterali, che conducono a diversi Appartamenti.

Camera nella Locanda.

ATTO SECONDO.

Camera nella Locanda.

Strada.

Valle, con antri, e rupi scoscese, parte fatte dalla natura, e parte dall' arte.

Magnifico Tempio di Venere.

Le Scene saranno disegnate, e dipinte dal Signor Pasquale Canna Milanese Architetto, e Pittor Teatrale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno di una Bottega da Caffè

Dove si vedono varj tavolini da giuoco, Giovani che girano, servendo tutti di varie bevande, Bettina, che dà a ciascuno i suoi ordini; poi il Cavalier Bireno, che entra seriamente; indi Mons. Franchillon, che giunge allegro; finalmente Don Petronio da una parte frettoloso.

Bet. Presto, corri in quella parte,
Voi badate quì al bancone,
Voi servite in quella unione,
Voi portate là il caffè.
Cav. Caffè... (*guardando alcune Carte sul tavolino*)
Bet. Subito servita.
Cav. Quà notizia de' Teatri:
Oh che carta maledetta!
Cos'è questa? La Gazzetta;
Or la voglio un po' osservar.
Mon. Larà la, larà, larà, larà.
Caffè... (*guardandosi nello specchio*)
Bet. Lesto.
Mon. Il mio visino
Scolorato sta un tantino;
Ma del resto il portamento
E' grazioso in verità.
Bet. Questo sciocco di Francese
Non lo posso sopportar.
Pet. Acqua calda, regolizia

Qualchedun trovate presto,
Che mia figlia canterina
Non si leva sta mattina:
Tutta mesta sta nel letto,
E mi par che troppo netto
Non può prender l'elafà.

Bet. Ma che gridi! Che fracassi!
Cav. Mon. Non gridate in carità.
Pet. Non vuò ciarle, non vuò chiassi:
La bevanda io bramo quà.
Cav.
Mon. *a 3* } Ma non fate il furibondo,
Bet. } Siamo in pubblico caffè.
Pet. Non m'importa tutto il Mondo:
La mia figlia preme a me.
Cav. Ditemi un po', Bettina,
Chi è quell'uomo sì pazzo, e impertinente?
Bet. E' il Padre di una certa Canterina,
Che giunse jeri appunto alla Locanda.
Mon. Oh scusi, quando è questo, mi rimetto.
Di Padre il nome merita rispetto.
Pet. Ma che! preso m'aveano lor Signori
Per qualche sfaccendato?
Sono un uomo onorato;
Nessun spende in mia casa:
Mangio, beo, vesto, e gioco,
Mi spasso a meraviglia;
Ma con che? coi solfeggi di mia figlia.
Cav. (Oh che egregio ciarliero!)
Mon. Ma che male
Ha la vostra ragazza?
Pet. Fu ascoltata
Da diversi Impresarj;
Cantò come il gran diavolo, e volendo
Batter, trillando, un effautte acuto,
Si sforzò tanto la ragazza amata,

Che or ha tutta la gola sconquassata.

Bet. E' pronta la bevanda,
Che toglierà il dolore.

Pet. Betta, fatti pagar da quel Signore.
(*accenna M. Franchillon, e parte*)

Mon. Oh che pasta di Padre! Ehi, Cavaliero,
Vogliamo un po' vedere la virtuosa?

Cav. Amico, in carità te lo domando;
Più non parlarmi di cotesta gente.

Mon. E' la causa?

Cav. La sai
Tu già meglio di me. Che maggior prova
D'affetto, e fedeltà dar io poteva
All'empia Ballerina? Sin dal punto
Che da Londra io doveva
In America andar, a te la cura
Commisi, che a mie spese
L'avessi custodita.

Mon. E quell'ingrata,
Datasi in preda ad un novello amante,
Di notte sen fuggì.

Bet. Ma dite in cortesía,
Era femmina questa di Teatro?

Cav. Certo.

Bet. E se v' ha ingannato,
L'avete da scusar.
In sulle scene
La fedeltà per arte
Si giura ogni momento, e si rinnova,
Ma rado tra le femmine si trova.

Se si mira in sul Teatro,
Una Donna tutta amante
Sia d'Achille, o d'Ariobante,
Sempre fida a ognun sarà.
Se un zerbino fuor di scena
Va a sfogarle i dolci affetti,

Non ascolta li suoi detti,
Se contanti egli non ha.
Dove sono i suoni, e i canti,
La bontà si vede morta:
E' la scena, che lo porta,
E rimedio non ci sta...
(parte col Cavaliere)

Mon. Se il diavolo mai fa, che questi scopra,
Che io per usurparmi
L'affetto di colei, con finti fogli
Ammogliato in America lo finsi,
Ammazzato sarò. S' innamorasse
D' un'altra almeno, e a lei più non pensasse.
Basta; trappole a far non mi sgomento:
Chi una ne sa far, ne sa far cento. *(parte)*

SCENA II.

Don Totomaglio studiando un libro latino; indi Betta, che ritorna.

Tot. *Ego summo Filosòfus,*
Nego, probo, e scartabello,
Nè imparar può il mio cervello
A memoria il Be a Ba.
Or legebo in serietà.
Et Tityre te patulæ
Chi sa s' è uomo, o femmina,
Gerundio, o participio,
O nome, o verbo, o diavolo,
Che mi sconquassa il cerebro,
E non lo so imparar.
Oh che talento raro
Ho io per verità!

Ognun di me si ride,
Da tutti son burlato;
Ma senza aver studiato
Mi vado a dottorar.
Tant'è, chi legge ognor libri latini,
Si scorda spesso di parlar volgare:
Certo che in bocca a me gran porcheria
Difficultosa è la filosofia.

Bet. Signor Don Totomaglio,
Cosa a genio vi va questa mattina?
Cioccolata, caffè, o mistocchina?

Tot. Nulla: sto contrastando
Con *Tityre te patulæ* da un'ora,
E cosa sia non so capirlo ancora.

Bet. Come sembrate brutto con gli occhiali!
Forse patite un po' di corta vista?

Tot. Zitto, *vel tacetote*.
Or lasciami studiar: sai che sei trista?

Bet. Perchè m'avete fatto
Sta lavata di capo? io non la merito.
Siam patrioti, e poi vi voglio bene.

Tot. Quanto va, che ti butto
Finalmente sto *Tityre te patulæ*?

Maz. Aita, aita, aita! (*di dentro*)

Bet. Ohimè, meschina!
Una sedia di fuori è ribaltata.

Tot. Poter di Bacco! è sconquassata affatto.

Bet. Ne fanno uscir con stento una Signora.

Tot. E viene quì a fermarsi.

Bet. Appoggiatela là.

SCENA III.

Mazzacogna, e due servitori, che conducono Madama Rubiconda mezza svenuta, e detti.

Maz. Presto, acqua, aceto,
Salassi, vessicanti.
Bet. Ecco l'acqua.
Rub. Assistetemi, son morta.
Tot. Bisognerà allentarle un poco il busto.
Maz. Andiamo un po' a rimettere il calesso.
State alla sua custodia, mio Signore. (*entra*)
Bet. Voglio andare a chiamar un professore. (*entra*)
Tot. Vedete or che hanno fatto?
Hanno lasciata sola
L'accendibile mia filosofia
Accanto a questo amabile boccone.
Ebben, Don Totomaglio,
Cosa pensi di fare?
Quel che disse Aristotile:
Ubi trovi commoditas,
Et ibi tosto prendila;
Prendila! Oibò, *non licet;*
Et Tityre te patulæ, partiamo.
E come ho da partir? Se un dardo irato
Quel bel volto mi tira. Oh che bellezza!
Che occhietti! che nasin! che bella forma!
Mi vien la sputarella, e par ch' io dorma.
Dove son? Ahimè, che caso!
Già tremando il cor mi sta.
Vuò partir; ma il mio piedino
Nol permette, e fermo sta.
Rub. Ahi! nel sen mi batte il core,
Trema il piè, s'oscura il ciglio;

Ed un gelido sudore
Il visin bagnando va.
Ahi!

Tot. Cos'è?
Rub. Io vengo meno.
Tot. Ahi!
Rub. Che c'è?
Tot. Io già trabocco.
Rub. Ma che vedo!
Tot. Ma che tocco!
Rub. (Oh che grazia!)
Tot. (Oh che beltà!)
Rub. Ma chi è lei?
Tot. Un, che quì stava
A studiar filosofia,
E or vorrebbe, gioja mia,
Studiar d'urbanità.
a 2 Ah non più, che già nel petto
Quell'alato bambinello
Un salterio, un campanello
Dentro al cor suonar mi fa. (*partono*)

SCENA IV.

Monsù Franchillon, D. Petronio, indi il Cavaliere.

Mon. Ma se dico, ho parlato
Col Cavaliere Inglese. Ei se la corte
Fa alla vostra ragazza, vederete,
Che un uomo ricco assai diventerete.
Pet. Oibò: oibò, burliamo?
E il Mondo? e l'onor mio?
Mon. Ma che pensate
Di lui? Ei verrà a fine di sposarla.

Pet. Oh buona! E voi credete infinocchiarmi?
Mon. Ma zitto con quei gridi;
Il Cavaliere è un giovine d' onore;
Mi diè parola, purchè cantar l'oda,
Darvi cento zecchini.
Pet. Oibò, in mia casa
Non ci entra nessun, son uom d' onore.
Mon. Non s' alteri, Signore.
Si aggiusterà ogni cosa. Ma frattanto
Anch' io voglio vedere
Codesta vostra figlia.
Pet. La vedrete, c' è tempo. Ella somiglia
In tutto al genitore. Ah se sapeste
Quanto è mai virtuosa!
Sa cantar, sa ballar, tira di scherma,
Nel francese è maestra . . . .
Mon. A quel che sento,
S' ella somiglia a voi, certo un portento
Sarete di natura.
Pet. Non fo per dir, Signore,
Ma ho fatto inorridire il Mondo intero.
Non sono un menzognero: or quà sentite
Quanto operai finor col mio valore,
E credete alla cieca a un uom d' onore.
Capitan di due sciabecchi
Sopra l'alpi io guerreggiai . . .
(Ah l' ho detta grossa assai!
Ma non cambio di color.)
Poi studiai di contrappunto,
E composi un' ariettina,
Che Madama Spizzichina
Mi solea cantare ognor.
,, Amor mi rosica,
,, Amor mi pizzica,
,, Tiranno amor!
,, Sì batti, batti,

„ Pizzica, pizzica;
„ Tu non lo vinci
„ Questo mio cor.
In Salamanca
M' addottorai,
E domandate
Che gran bisbiglio
Fece il Dottore
Don Pappa e Nonna,
Sanando un gobbo
Coll' erba thè.
Da Petit-maitre
Dentro Parigi
Andai servendo
Madam Tritrì,
La Contessina
Missipipì,
La Duchessina
Di Mordorè.
Scherma, sciabecchi,
Musico, medico,
Dame, Madame,
Duchesse *et cætera*
M' hanno impiegato.
Por vida mia
Che chiere ostè?
(Quante bugie!
Quante n' ho dette!
Per digerirle
Ci vuol caffè.) (*partono*)

SCENA V.

Sala nobile nell' interno della Locanda con porte laterali, che conducono a diversi appartamenti.

D. Totomaglio, e Madama Rubiconda.

Tot. In somma, mia Signora,
Lei salta come un capro.
Rub. Basta dire,
Che son la gran Madama
Rubiconda Zampetti,
Detta Scassa Teatri.
Lei, Signor, è Filosofo?
Tot. Cattera! fanno chiasso,
E van *per Urbe, & Orbe*
Le mie bestialità.
Rub. Quanto è grazioso mai!
Tot. E così dica un poco: avrà lei fatti
E salti, e pirolè?
Rub. Certo che in Vienna
Ho fatto a meraviglia il pantomimo
Del Filosofo, detto di Campagna.
Tot. Come a dir?
Rub. Un Filosofo
Discacciava le femmine;
E per tanti incentivi, ch' io gli dava,
Alla fine di me s' innamorava.
Tot. Oh cotesti incentivi
Sono per noi Filosofi cattivi.
Rub. (Io voglio innamorarlo.)
Volete un po' veder come io faceva
La bella pantomima?

Tot. Via vediamola.
Rub. Voi fate da Filosofo,
E assiso lì studiate.
Io giro intorno a voi, voi mi scacciate.
Alla fine sentire
Dentro del petto pizzicarvi il core,
E la severità diventa amore.
Tot. E poi?
Rub. Venir dovete voi medesimo
A far la stessa cosa a me d'intorno,
Ed io fo la ritrosa, e vi discaccio;
Ma poi torno all' affetto,
Vi sposo, e così termina il balletto.
Tot. Proviamo un poco: a noi.
Rub. Eccomi pronta, andiamo,
State attento, sedete, e incominciamo.

SCENA VI.

Rubiconda con espressiva pantomima dice quanto segue a D. Totomaglio. Esce da una parte il Cavaliere con Ortensia per mano.

Rub. Ah, mio bene, di vita mi privi:
Del mio male deh senti pietà.
Tot. Vanne, vanne, non darmi incentivi,
Son Filosofo, e debbo filar.
Cav. Se un Inglese il suo affetto ti giura,
Sta sicura di sua fedeltà.
Ort. Se un Inglese mi giura il suo affetto,
Gli prometto, che fida mi avrà.
Rub. Mio bel Nume, deh guardami un poco.
Cav. Ma che vedo! L'ingrata quì sta.
(*vedendo Madama*)

Rub. Oh accidente! L' Inglese quì sta.
(*vedendo il Cavaliere*)

Cav. Il suo vago già vedo ch' è quello.

Rub. Con sua moglie sta l' empio rubello.

Ort. Tot. Ma di grazia che cosa si fa?

Tot. Già capisco, che lei fa l' allocca,
A me tocca da capo ballar.

a 4 Questo caso mi dà da pensar.

Tot. Ah, mio bene, di vita mi privi:
Del mio male non senti pietà:

Rub. Rubiconda, non so come vivi
All' aspetto di tanta empietà.

Tot. Sta ritrosa, bisogna ballar.

Cav. Temerario . . . (*a D. Totom.*)

Rub. Va via . . . .

Tot. Seguitate,
Che il balletto più bello si fa.

Tutti Ma già ognun sta quì perplesso,
L' uno freme, e l' altra balla,
E nel cor, che mi traballa,
Il timor crescendo va.
(*partono, e resta solo Ort.*)

SCENA VII.

Ortensia, indi D. Petronio.

Ort. Oh che Inglese birbone!
Mio Caro D. Petronio.

Pet. Chiamami genitor; tal son creduto
Da ciascun, già lo sai.

Ort. Quel temerario
Cavalier, dopo avermi
Giurato fedeltà, vide quì un' altra

Forestiera bellezza; e quasi vinto
Dal novello splendor di quel sembiante,
Come avesse il mio amor posto in obblío,
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Pet. Come! sa questi, che son uom d'onore,
E posso andar per tutto
Colla fronte così?

Ort. Or sì comprendo
Quanto barbaro è in cielo
Il tenor di mia stella. Sposa in Napoli
D' un forestier divengo; e quell' indegno,
Spogliandomi di tutto, m'abbandona,
E sento, che morì. In varie Piazze
Giro cantando, e trovo
Sempre nuove sventure.

Pet. Sciocccherella!
Non sai chi è Pappa e Nonna?
Mitiga pure, o cara, il tuo dolore,
All' Inglese pens' io; son uom d'onore.

Ort. Ah no, non è possibile
Ch' io mi possa dar pace.
Uomini birbi, indegni, ah sì voi siete
Uno peggior degli altri,
Barbari, ingannatori, astuti, e scaltri.
Noi poverine
Siam tutt' amore:
Di colombine
Teniamo il core:
Siam troppo semplici:
Che dir non v'è.
E voi con trappole,
Con mille astuzie
C' innamorate,
Poi ci lasciate
Senza nemmeno
Saper perchè.

Ah galeotti,
Già so chi siete;
Ma ben avrete
Da far con me.

SCENA VIII.

Madama Rubiconda, Mazzacogna, poi D. Totomaglio.

Maz. Ma dite pur, che diavolo vi avvenne?
Rub. Io son perduta amante divenuta
D' un studente, che a caso
Vidi giù nel caffè.
Maz. Come! Se abbiamo
Da partir per Fiorenza?
Rub. Per ora non parlarmi di partenza.
Maz. Che dunque dovrò far?
Rub. Dei garantire
Il mio amor da un Inglese,
Che m' amò, e che geloso
Verso lui si mostrò.
Maz. Non dubitate;
Or giusto sto allegretto:
Ho tre bottiglie in corpo, e vado armato.
Chi non fa a modo nostro, uh lui meschino!
Lo vuò ben consolar col mio frustino.
Rub. Già vien . . . .
Maz. Dunque attendete
Con quell' occhietto a lavorar d' amore;
Con lui vuò divertirmi il mal umore.
Tot. Che diavolo d' occhiacci
Mi fè quel Ganimede! Io n' ho timore,
E un uom, ch' abbia timor, dice Plutarco,
E' simile ad un uom, ch' abbia paura.
Vada in malora il ballo, e ancor la Dama.

Deggio farmi Dottor, Padoa mi chiama.

Rub. Ehi, ehi, ehi? . . .

Tot. Chi mi chiama? Oh mia padrona!

(*Rub. gli fa un inchino con grazia caricata: egli fa lo stesso, e vuol part.*)

Maz. Dove diavolo andate? (*serio*)

Tot. Dove appunto diavolo ho d'andare.

Maz. Di quì non s'uscirà.

Tot. Oh questa è bella!
Ho da partir per Padoa . . .

Maz. Non c'è Padoa.

Tot. Mi devo addottorar . . .

Maz. Non c'è Dottore.

Tot. Il calesso sta fuor . . .

Maz. Non c'è calesso.

Tot. (Vedi che faccia brusca indiavolata!
Ma adesso lo confondo
Con parlargli latin.) *Marcias ostè*,
O *dabo tibi* un buon schiaffo sonoro.

Maz. Taci, e fa ciò che vuol quella Signora.

Tot. Che cosa abbiam da far?

(*volgendosi a Rub., essa fa cenno di voler ballare con de' battipiè, e D. Tot. con la medesima pantomima dice di no, e dice, che deve partire*)

Maz. Che dite? Non volete
Con Madama ballar? E la cagione?

Tot. Perchè non so ballar.

Maz. Or bene adesso
Vi farò ballar io.
Ecco il mastro di ballo. (*cava il frustino*)
Guardate un po' che salto
Costui vi farà far stupendo, ed alto.

(*gli dà col frustino nelle gambe*)

Tot. Diavolo, fagli rompere una spalla.

Rub. Fermati; non gli dar. Vien quà carino.

Maz. Che! bada, sciagurato,
Come parli di me, e pensa solo,
Che stanno nel mio ventre
Tre bottiglie, e un bicchier di vin gagliardo.
Se un'altra me ne bevo adesso, adesso,
In quelle gambe tue farò progresso.
Se gioco quì a tresette
Con qualche Vetturino,
Io già un boccal di vino
Guadagno con tre trè.
Ti sfiderò alla mora
Appresso ancora lei.
Giochiam, birbon che sei,
Sette, otto, quattro, e tre.
Ti vinco, e mando in petto
Un altro bicchieretto;
Le gambe muovo a stento,
Ubbriaco già divento,
Di poi batto il frustino,
Ppì, ppè, ppì, ppà, ppì, ppò,
E sai che ballerino
Diventi per mia fè.
Ah tu non salti bene.
Via balla con più fretta,
Che colla mia trombetta
Ti tocco alamirè. (*parte*)

SCENA IX.

Don Totomaglio, Madama Rubiconda, poi Bettina.

Tot. Oh che forca è costui!
Sarà meglio partire.
Rub. (Ohimè! vuole partire:
Ogn'arte tenterò per impedire.)

Tot. E ben, Signora mia,
Conservatevi bene.
Rub. Dunque partir volete, nè prezzate
Le finezze sincere, che di cuore
Pensava dimostrarvi?
Tot. Le finezze con me sono perdute:
Molto meglio fareste ad impiegarle
Con chi vi viene appresso, ed è portato
Ad esser dalle femmine burlato.
Rub. Questi son quelli appunto,
Ch' io non posso soffrir.
Tot. Dite da vero?
Rub. Certo, la donna è nata
Per gl' uomini servir: dunque quell'uomo,
Che ci accarezza, è un asino.
Tot. Mentre è così, sentite.
Rub. V' ascolto, anima mia.
Tot. Anima mia?... (bondì, filosofia.)
Sappiate....
Bet. Il Vetturino,
Se volete partir, vi sta attendendo.
Rub. Che! già partite? Ahimè! (*agitata*)
Tot. Piano... va... digli...
Che dia qualch' altro poco
Di biada alli cavalli.
Bet. Li cavalli
Hanno mangiato bene.
Tot. Gli dia dunque da bere.
Rub. E cuore avete
Di lasciarmi così?
Ah che veder non posso
Quest' amara partenza! (*vuol partire*)
Tot. Dove andate?
Bet. Presto che il Vetturino fa fracasso.
Rub. Addio...
Tot. Ferma.

Bet. Venite.
Tot. Oh amaro passo!
Non partire... aspetta un poco... (*a Bet.*)
Ascoltate ... fatti in là.
Fui di gelo, or son di foco,
E il calor crescendo va.
Mia bellina ... giù la mano,
Mia carina... fa un po' piano...
Oh che barbaro destino!
Là bestemmia il Vetturino;
La mia bella quì s'adira:
Betta si altera, e sospira.
Per amor io già vaneggio,
Nè so più quel che mi far.
Non vuò libri, non vuò inchiostri,
Non vuò più filosofia;
Voi sol bramo, anima mia,
E farò ciò che vi par.
Volete che a nuoto
Mi getti nell'onde,
Volete ch'io vada
Fra baffi, e turbanti,
Volete che balli,
Che suoni, che canti?
Per voi, mia carina,
Io tutto vuò far. (*parte con Bet.*)

SCENA X.

Madama Rubiconda, poi Mons. Franchillon, indi Petronio in disparte.

Rub. Nella rete il fagiano
Mi par ch' entrato sia ... Ma, giusti Dei!
Quì Franchillon?
Mon. M'ha detto il Cavaliere,

Che la sua Rubiconda
Si ritrova in Bologna.
Guarda il diavolo! Intanto
Risolvere gli ho fatto di sposare
La Cantante per far dispetto a quella.

Pet. Sta quì quell' uom dabbene,
Che meco contrattò?

Rub. Ehi, quel Signore?

Mon. (Eccola. Ma spirito.)
Oh Madama! voi quì?

Rub. Dico: rammenta
Il Monsù Franchiglione quando in Londra
Insultò l' onor mio?

Mon. Oibò! l' Inglese
Fu il traditor; promise di sposarvi,
E in un subito il birbo
Un' altra si sposò. Per risarcire
Io poi la vostra stima,
La mia destra v' offrii.

Rub. Sei un briccone.
Basta: l' Inglese adesso
Mi sentirà.

Mon. Ohimè! anzi lontana
Andate, io vel consiglio,
Presto da questo loco,
Perchè in quella Locanda
Abita la sua moglie; se scoprisse,
Che foste voi di lui prima amorosa,
Vi farebbe ammazzar; troppo è gelosa.

Pet. Che, che?.. cosa affastella (*s' avanza*)
Il signor Franchiglione? Maritata
Mia figlia? Non fu questo il nostro patto.
Se devo maritarla, mio Signore,
Voglio il vantaggio mio. Son uom d' onore.

Mon. Rubiconda... (*parte*)

Rub. Va via.

Mon. Ah no, perdona,
Perdona, amato bene,
Un amoroso error. Lo stato mio
E' degno di pietà: deh cara ascolta,
Vedi se fido sono,
E poi siegui a sprezzarmi, e ti perdono.
Dal primier fatale istante,
Che avvampai per te d'amore,
Portai sempre impressa in core
Quella dolce tua beltà.
Deh, mio ben, se sono amante,
Perchè dirmi traditore?
Non son degno di rigore,
Ma d' affetto, e di pietà.
Tu mi scacci! Tu mi sgridi!
Perchè tanta crudeltà?
Oh che smania, oh che furore!
Di già cresce il mio tormento,
E smarrita in tal momento
L'alma, oh Dio, mancando va.
(*partono*)

SCENA XI.

Ortensia, D. Totomaglio, indi M. Rubiconda, e Mazzacogna, che osservano.

Ort. Gentiluom, vi son serva.
Tot. *Si tu vales,*
Bona est, ego quidem.
Ort. Che! siete letterato?
Tot. Certamente:
E discorro latino a tutto pasto.
Ort. (E' gustoso.) Che donna era colei,
Che con voi quì parlava?

Tot. Era una Ballerina.
Ort. Malissimo!
Tot. E lei chi è?
Ort. Io sono una Cantante.
Tot. Peggissimo!
Ort. Che dite?
Forse volete mettermi
A paragon di quella?
Tot. Dirò, Signora mia, con sua licenza,
Che pochina mi par la differenza.
Rub. Prendi un biglietto: questo è di disfida.
Pria che su gli occhi miei
Sposi la mia rival, devi a duello
L' Inglese disfidar; per te vi sono
Cinquecento zecchini.
Maz. E' mia la cura.
Per guadagnarmi un bocconcin sì grasso,
A duello verrei con Satanasso.
Rub. Ma guarda un po', mio fido,
Come parlan quei due a core, a core!
Maz. Io sono d' opinion, che fan l' amore.
Ort. Ah se occupato il vostro cor non fosse
Da quella spiritosa Ballerina,
Forse loco ci avría la Canterina.
Tot. E che! fa il caso? Sappia la Signora,
Che il mio core è un coraccio strabocchevole.
Se lo prende la matta a far l'amore,
Ama le Ballerine,
Le Canterine, & *omnia*
Genera musicorum.
Rub. Evviva il caro mio D. Totomaglio. (*si avanza*)
Tot. (Oh diavolo! non ho guardato indietro,
E son caduto in un grave imbarazzo.)
Ort. Guarda che baldanzosa Ballerina!
Rub. Mazzacogna, fa tu le veci mie.
Maz. Dico: quella Cantante

Da te cosa bramava?

Tot. Nulla. Stava provando
Due passaggi di crome.

Maz. Oibò, oibò.
Le stavi ora dicendo:
Il mio core è un coraccio strabocchevole;
Se lo prende la matta a far l' amore,
Ama le Ballerine,
Le Canterine, & *omnia*
Genera musicorum.

Tot. In somma ha inteso tutto?

Maz. Tutto.

Tot. E già ch' hai inteso,
Perchè me lo dimandi un' altra volta?

Rub. Birbon, non ti rammenti
La vaga pantomima,
Che facesti con me? Va, ti discaccio
Dal mio core, infedel, mendace amante,
Abbia gli avanzi miei quella Cantante.

Ort. Sì, vieni a suo dispetto:
Ci pensi? Se farai
Alla virtude un torto,
Ti fo sotto un baston cader quì morto.

Tot. Uh bagattella! avessi mai da essere
Da questa virtuosa
Quì bastonato in musica!

Rub. Che aspetti?
Perchè non amoreggi
Colla tua Virtuosa? Forse impaccio
Ti dà la mia presenza? Ecco ch' io vado
Lontan dagli occhi tuoi;
E far potrai così quello che vuoi.
Tu quì resta a far l' amore;
Cheta cheta io me ne vo.
(*D. Totomaglio s' accosta ad Ort.,*
e Rub. s' ingelosisce)

Fan l' amore, ohimè, che pene!
Sento oppresso il cor nel petto:
Giusti Numi, a voi conviene
Quella bestia castigar.
Deh ritorna alla bellina,
Non usar più crudeltà.
Senza te la poverina
Un momento non può star.
Dimmi, ingrato, non rammenti
Quando assiso lì studiavi,
E sì rigido mi stavi
Da Filosofo a parlar?
Dimmi adesso, il Letterato,
Il Filosofo che fa?
Ah crudel, tiranno, ingrato!
Voglio romperti la testa.
Sommi Dei, che pena è questa,
Che agitando il cor mi sta!
(*partono le donne*)

SCENA XII.

D. Totomaglio, e Mazzacogno.

Tot. *Oh diabolorum*! vedi
Che strapazzi
M' ha fatto or questa femmina!
Maz. (Oibò, oibò: per donne
Non voglio cimentarmi. Ho già pensato;
E così devo far.) Filosofaccio?
Tot. (Or che vorrà costui?)
Maz. In questa mia Locanda
L'Inglese dà una tavola.
Eccovi quì un biglietto: a voi lo manda
La Ballerina. Al Cavalier lo date.

Che sarete anche voi de' commensali.

Tot. E mi fanno mangiar?

Maz. Fin che crepiate. (*parte*)

Tot. La Ballerina dunque avrà burlato!
Mi manda a regalar! Oh che sollazzo!
Nel disputar sarò forse ignorante;
Ma a mandar giù nel ventre
L' esquisito boccone
Son più di Marco Tullio Cicerone.
(*parte*)

SCENA XIII.

Camera nella Locanda.

Don Totomaglio, e il Cavaliere.

Tot. Oh che odoriferi
Belli bocconi
Quì si preparano
Per verità!
Maccaronorum,
Fritti, e capponi,
Ed altri intingoli
Da pasteggiar.

Cav. (Ma qual baldanza!
Il mio rivale
Fin quì s'avanza?)
Chi brama? ehi là?

Tot. La Ballerina
Questa cartina
Per me vi manda.

Cav. La leggerò.
Oh che carattere!
Io non l'intendo.

Tot. Se non sa leggere,
Io leggerò.
Cav. (Sentiam la barbara
Che dir mi può.)
Tot. „ Cotesto mio mangione (*legge*)
„ Con voi lo mando a sbattere...
„ Dategli due pistacchi
„ Con cacio ... vecchio, e stocco...
„ Tre branche di scirocco...
„ Polpette in quantità.
Cav. Dia quà: lei non sa leggere.
Tot. Che bella novità!
Cav. („ Codesto mio campione (*legge a parte*)
„ Con voi lo mando a battere:
„ Dategli due pistole,
„ Se in caso non ci è stocco;
„ Per me, benchè sia sciocco,
„ Vendetta far saprà.)
Or l'ubbidisco subito;
Di grazia aspetti quà. (*entra*)
Tot. Che pancia far mi voglio!
Già sento i grati odori.
In mezzo alli liquori
In giubilo si sta. (*partono*)

SCENA XIV.

Mad. Rubiconda, Mazzacogna in disparte, e detto. Poi due servitori, uno porta un tavolino, ed un altro un bacile coperto; indi il Cavaliere.

Rub. Ma dimmi, poltrone,
Il foglio chi l'ha? (*a Maz.*)

Maz. Quel vostro amoroso (*accenna Tot.*)
Mi disse a lui spetta
La nostra vendetta
Per obbligo far.

Rub. Ci ho gusto, se è questo;
Quì zitto, bel bello
Il fiero duello
Staremo a guardar. (*escono i servi, e mettono il tavolino, e sopra il bacile coperto*)

Cav. La tavola è pronta.
Vivande gustose
Lì stanno nascose,
Mi voglio abbottar.
Sta pronto?... (*serio*)

Tot. Son pronto.... (*allegro*)

Rub. *Maz.* *a 2* { Più uom di valore,
Più amante di core
Di lui non si dà.

Cav. Si serva.

Tot. Vi prego
Non far cerimonie,
Vogliamo in comune
Da amici mangiar.
Dov' è la forchetta?

Cav. Lei tolga quel panno. (*D. Tot. leva il panno, e trova due spade, e due pistole*)

Tot. Che cose quì stanno?

Cav. Son spade, e pistole:
Comunque lei vuole
La pugna si fa.

Tot. Che pugna? che dici?
Io devo mangiar.

Rub. *Maz.* *a 2* { Cos' è? ti disdici?
La pugna hai da far.

Tot. Io voglio i pistacchi,
Lo stocco, il formaggio.

Rub. / *Maz.*	*a 2*	{ Ti manca il coraggio ? Pur vuoi simular ?

Tot. Io venni . . . .
Rub.Maz. Al duello
Tot. Fu il foglio . . . .
Rub.Maz. Di sfida .
Tot. Ma questo . . . .

Rub. / *Maz.*	*a 2*	{ Ma quello Tu devi ammazzar . (*accennando il Cav.*)

Tot. Oibò . Che duello ?
Che questo ? che quello ?
Che foglio di sfida ?
Lasciatemi andar .

Rub. / *Maz.* / *Cav.*	*a 3*	{ Sta fermo , se morto Non vuoi quì restar .

SCENA XV.

Ortensia , e detti ; Monsù Franchillon in disparte osservando .

Ort. Cavalier , mio bene amato ,
Vieni Ortensia a consolar .
Cav. Pronto sono .
Rub. (Ah scellerato !)
Mon. (Quì mia moglie ? ingiusti Dei !
E d' amor su gli occhi miei
Coll' Inglese sta a parlar ?)
Rub. Mio Studente , oh che bel ballo ,
Se mi sposi , io voglio far !
Tot. Mio visetto di metallo ,
Il mio cor per voi sarà .
Mon. (Quel Studente maledetto
Gran dispetto al cor mi fa .)

Cav. Via la mano . . . (*ad Ortensia*)
Rub. Su sposiamo . . . (*a Tot.*)
Mon. Olà . dico , a me badate . . .
Già sapete . . . sì , tremate ,
Donne ingrate , e basta quà .
Ort. (Vive ancora mio marito ?
Ah di me che mai sarà ?)
Mon. (Che vuol dir quel volto ardito ,
E il timor di quella là ?)
Rub. Studentin mio saporito ,
Or ti voglio qui sposar . (*a D. Tot. a parte*)
Tot. Sì , mio ben , farem pulito ,
Ma via andiamone di quà . (*Rub. Tot. part.*)

SCENA ULTIMA.

D. Petronio , Bettina , Mazzacogna , con altri che escono allegri con bottiglie in mano ; poi Rubiconda , e D. Totomaglio , indi tutti come occorrono .

Maz. Dammi , Petronio ,
L' altra bottiglia ,
Giacchè tua figlia
Sposa si fa .
Pet. Già mille doppie
Ho guadagnato :
Son consolato
Per verità .
Bet. Tutti dobbiamo
Presto godere :
Il Cavaliere
Ci penserà .
a 3 Presto beviamo ,
Tutti balliamo ;

Che già sappiamo
Chi pagherà.
Rub. Ma voi ballate?
Tot. Voi vi sposate?
Maz. Oh benvenuti
Cari Signori:
Fateci onori,
Bevete quà.
Rub. Su riscaldiamoci
Col buon licore.
Tot. Ubbriachiamoci
Senza mangiar.
Cav. Andate tutti,
Più non mi sposo;
Già quella barbara
Mi rifiutò.
Tutti Che sortita giù di tuono
Si può dir che ha fatto quello!
Poveretto! il suo cervello
A mal termine si sta.
Cav. Donna indegna, tu mi avrai
Quest'aggravio da pagar. (*a Ort.*)
Ort. Così più non mi dirai,
Quando il tutto si saprà.
Tot. Maledetto quando mai
Io pensai di venir quà!
Rub. Ma vedete in quanti guai
Quell'Inglese mi fa star!
Pet. Già mi par che il matrimonio
Pian pianino vada a spasso.
Maz. Io non bado a tanto chiasso,
Sol quì bevo a sazietà.
Tot. Maledetto Satanasso!
Non so più cosa mi far.
Mon. Una moglie, che lasciai,
Come mai ritrovo quà?

TUTTI

Che susurro in testa io sento!
Che campana, che martello!
Poveretto il mio cervello
A mal termine si sta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda.

D. Totomaglio con chitarra, indi Ortensia, che sopraggiunge correndo, poi il Cavaliere, Monsù Franchillon, e D. Petronio, l'un dopo l'altro.

Tot. Cospetto! quanti guai soffrir degg'io!
Son restato a digiuno, e quel bel pranzo
E' andato a monte certo
Per quelle due Madame.
Voglio cantar per divertir la fame.
La mia bella si chiama Sofia;
Notte, e giorno languire mi fa:
Ha la faccia, che pare un'arpía,
Nella testa capelli non ha.
Sofia di quà, Sofia di là,
La Sofia morire mi fa.
Ell'è gobba, vecchietta, e sdentata,
Si può dire ch'ell'è una pietà:
Nella bocca ci va una palata;
Pur per quella mi sento crepar.
Sofia di quà ec.
Ort. Signor D. Totomaglio,
Per carità salvatemi.
Tot. Che cosa?
Ort. Se direte,
Ch'io sto nascosta nella vostra stanza,
Ammazzati ambidue
Sarem fra pochi istanti. Un grand'arcano

Sotto ci sta; vi prego, a cuor vi stia
Colla vostra salvar la vita mia. *(entra nella camera di D. Tot., e si chiude)*

Tot. Che diavol dice?
Fugebo.

Cav. Ove correte?

Tot. A bevermi un caffè: se vuole meco
Sciacquar, faccia favore.

Cav. Di quì far non vi lascio alcuna mossa.

Tot. Quest' è un altro demonio in carne, ed ossa.

Cav. Ditemi un po', se in quella vostra camera
Sia fuggita una donna.

Tot. Donna! affatto.

Cav. Non ardite negar. Io le bugíe
Soglio emendarle colle pistolate.
Senz' altro la Cantante
Sta nella vostra stanza. Ebbe l' ardire
Di rifiutar l' indegna i miei sponsali.
Vada la porta a terra: la Cantante
Mia sarà . . .

Mon. Tua sarà? Fermati, Inglese,
E tu, ribaldo indegno,
Che la chiudesti in camera, or col sangue
L' offesa da chi son mi pagherai.
Fa ch' esca adesso quà. La Canterina
Mia sarà . . .

Pet. Tua sarà? La figlia mia
Chiusa nella tua camera? e il mio onore?
E la mia stima? Voglio
La cara figlia mia. La Canterina
Fa uscir dalla tua stanza, uom malnato.

Tot. Dove diavolo mai sono inciampato!

Cav. Come chiusa lì sta?

Tot. Ora *loquemini*:
Io stava quì a comporre una canzone:
Venne la Canterina . . .

Pet. E tu, birbone,
Te la chiudesti lì?
Tot. Gnor no, anzi essa ...
Pet. Entrarci non voleva,
E tu a forza colà la strascinasti.
Tot. Io! ... no ...
Pet. Rovinasti
L'onorato casato Pappa e Nonna.
Tot. Ma se ...
Pet. Ma se la donna
Contrastar non potea con te, impostore ...
Tot. Dico tu ...
Pet. Dico io, son uom d'onore.
Tot. Oh che ti venga un canchero
A te, e alla Canterina.
Cav. Resti dentro
Consegnata in tua man la Virtuosa,
Finchè tra noi decidasi
A chi deve spettar.
Tot. Che cosa dite?
E se un Giudice viene, e dice: *exhibeat*,
Come diavolo andrà per me l'imbroglio?
Oibò, questi depositi non voglio.
Mon. Taci: così dev' essere.
Pet. Signor Inglese ...
Cav. Andate. Tutti birbi,
Tutti nemici a un tempo vi ho trovati.
Per or l'offesa tollero; ma poi
Saprò senza ritegni
Tutti tre castigarvi, uomini indegni.
Placido, e lento il rio
Va per l'erbette, e i fiori
Con basso mormorio
Umile, e cheto al mar.
Ma se di nuovi umori
Sente gravarsi il seno,

Rompe a sè stesso il freno,
Supera le sue sponde,
E fa il rumor dell'onde
In parte risuonar.
Umile ancor son io;
Ma fier se poi divento,
Tutti farò tremar. (*parte*)

Mon. Non far ch' esca di lì la Canterina,
E pensa a' casi tuoi,
S'oggi per le mie man morir non vuoi. (*parte*)

SCENA II.

D. Totomaglio, Ortensia, e D. Petronio.

Ort. Signor D. Totomaglio?
Tot. Signor canchero,
Che afferri te, e tuo padre,
Ut dixi.
Pet. State zitto.
Ort. Posso uscire un tantino?
Tot. Oibò: ti debbo
Conservar tutta intera
A chi ti consegnò; da quella stanza,
Dove ora stai, non deve
Uscir fuori del tuo neppure il naso.
Ort. Miseri noi, se quì restiam! Colui,
Che Franchiglion s'appella, è mio marito.
Di te s'è ingelosito,
E vorrà vendicarsi di te ancora.
Pet. Zitti: per tutti uscir da un gran periglio,
Bisognerà appigliarsi a un mio consiglio.
Ort. Qual consiglio?
Pet. Io mi vesto
Da Ciarlatan coi baffi,

E tu da Mascheretta avventuriera . . .
E tu da Smorfia, situata dentro
Una cassa portatile. Girando
Per qualche strada,
Incogniti anderemo,
E da questa città ce ne usciremo.

Ort. Così va ben.

Tot. Tu pensi come un cane.

Ort. Il mio baule è pieno
D' abiti teatrali.

Pet. L' ho pensata,
Dite la verità, da uom d' onore
Con spirito, con brio, con bell' umore?

Tot. Ma saprai tu ciarlar *sicut oportet?*

Pet. Cospetto! non ti è nota
La centesima parte
Del mio valor, del fino mio talento.
Se tu starai quì attento,
Ti voglio raccontar cose stupende,
Dove puoi rilevar s' io ho testa vasta;
Mezzo Mondo ho girato, e tanto basta.

Ho girato mezzo Mondo,
In più guai mi son trovato,
Non mi son mai sgomentato,
Rimediai col mio parlar.
La mia testa, il mio talento
Con onor mi fe' scappar.
Là nell' Indie ho ritrovate
Certe donne piccoline,
Che con smorfie, ed occhiatine
Mi volevan trappolar.
La mia testa ec.
Nella Spagna fui amato
Da un bellissimo visetto,
E il suo amante poveretto
Così stava a borbottar.

Oiga usted Don Papa e Nonna
Si no deja mi querida
Con la espada, por mi vida,
Su caveza è de cortar.
Ma facendo due risate,
Mi spassava a corbellar.
Per la Francia poi son stato:
Gran Madame in quel paese!
Senti quà come in francese
Mi solevan favellar.
Ah Monsieur! je meur, oui, oui:
Ah mon coeur venez-ici.
Sì, sì, sì, io rispondeva:
Non comprendo, io lor diceva,
Per poter di là scappar.
Fui in Spagna, fui in Svezia,
Fui in Londra, ed in Venezia,
Nella Grecia, nella Prussia,
Nell' America, ed in Russia,
L' ho spacciata da Signore,
Mi son fatto grand' onore.
Dunque via fuggiamo adesso:
Presto imita il mio valore:
Pel timor già sento il core
Che fa tipe, tupe, ta. (*partono*)

SCENA III.

Madama Rubiconda seguita da M. Franchillon.

Rub. Finiamo, Monsù mio, le seccature.
Mon. No, donna ingrata,
Nasca quel che sa nascere,
Non ti voglio lasciar.
Rub. Mi lascierai.

Mon. No.
Rub. Sì.
Mon. Nol soffrirò.
Rub. Lo soffrirai.
Mon. Se il perfido Studente
E' quegli, che fa guerra
All'amor mio . . . .
Rub. C'è lo Studente, e poi ci sono anch'io.
Mon. Ebben, per una parte
Mi saprò vendicar.
Rub. Come!
Mon. La morte
Mi toglierà un rival . . .
Rub. Che penseresti?
Mon. Di farlo assassinar formai disegno.
Rub. Ah no, mostro crudel . . .
Mon. Pera l'indegno.
Rub. E che ti spinge alla perfidia estrema?
Mon. Non ti dico di più, pensaci, e trema.
Pensa che son tradito,
Che avvampo in sen di sdegno,
E che il crudel disegno
Sull'empio alfin cadrà.
Miseri affetti miei!
Mio sventurato amore! . . .
L'affanno del mio core
Già delirar mi fa. (*parte*)
Rub. Se muore il caro ben, Numi tiranni,
Vuò colla morte anch'io finir gli affanni:
Voglio andare raminga
Per questa, e quella parte,
L'ombra del caro ben voglio seguire:
Mi sento inorridir,
S'egli sen muore . . . oh Dio!
Voi abbiate pietà del caso mio.
Ah qual nemica stella

A' giorni miei risplende! Io dunque nata
Son cotanto infelice! Odiosa fiamma
Destai nel mio tiranno.
Caro Studente! e quando
Rivederti potrò? De' voti miei
Totomaglio, mio bene, unico oggetto,
Dove sei? Non m' ascolti? Astri tiranni,
E che vi feci mai? Tutto congiura
A lacerarmi il cor: altro non sento
Che l' eccesso crudel del mio tormento.

La mia pena, il mio tormento
Già m'opprime in petto il cor.
Pel mio bene, oh Dio, pavento,
Più non reggo al mio dolor.
Ah crudel destin tiranno!
Al mio duolo, a tanto affanno
Mi si spezza in seno il cor.
Ma si lasci andare a morte,
No, non ceda il mio valor.
A voi fido, o Dei, la sorte
Dell' amato mio tesor. (*parte*)

SCENA IV.

Strada.

Mazzacogna, e Betta; poi il Cavaliere; indi Don Petronio travestito da Ciarlatano coi baffi sonando un violoncello, ed Ortensia da Avventuriera con mascheretta sonando un mandolino, ed altre Comparse con differenti strumenti. Dietro ad essi quattro loro seguaci portano un cassone, fuori del quale vi è un Quadro d' una Donna con testa caricata alla francese, che mostra aver le gambe senza piedi, e le mani senza braccia.

Maz. Or che il tutto han disposto
Nella vicina valle i Ballerini,
Madama non si trova.
Bet. Sebben con lo Studente
Abbia ancor io fatto all' amor finora,
Se Madama lo sposa,
A dir la verità, pur ci ho piacere.
Cav. Il ciel non fa trovarmi
Alcun de' miei rival per vendicarmi.
(*si sente un suono di dentro, e D. Pet. dice il seguente verso*)
Pet. Chi vuol vedere Madama Coccola?
Maz. Ma che bel suono è questo!
Bet. Uh quanti Ciarlatani
Si veggono venir!
Maz. Cosa di raro
Portano in quel casson? Vogliam vedere.
Bet. Tal vista in verità mi dà piacere.
Pet. Monsieur le Tempeston
Viaggia in Postiglion;

Girato ha per l'America,
E meraviglie, e macchine
Portato ha nell' Italia
Ne' più sciarmant Peì.

Ort. La bella Avventuriera
Madama bianca, e nera
A tutti fa un inchino,
Poi suona il mandolino;
Ed a vedere invita
Gran cose in questo dì.

Pet. Ortensia, sappi fingere,
Che l'Inglese sta quì.

Ort. Se mai si accorge,
Che siam noi, può succederci un sconquasso.

Pet. (Spirito dunque.) Allo spasso,
Cari padroni: ho quì una meraviglia,
Che farebbe le ciglia
Inarcare anche agli uomini di stucco.
La comprai da un Calmucco
Nel lido oriental delle Zabache.
Se alcun di voi la vede,
Io son d'opinione,
Resterà poco vivo
Per l'eccesso eccessivo
Delle gran rarità, per lo stupore:
E credetemi pur; son uom d'onore.

Cav. Madama, il vostro nome?

Pet. E non l'avete inteso da lei stessa,
Che si chiama Madama bianca e nera?

Cav. Ma lei non mi risponde?
Perchè?

Pet. Perchè costei è Americana;
E si sa che le donne Americane
Del nuovo Mondo sono differenti
Dalle donne di Europa,
Le quali tutte nascono

Con tre palmi di lingua.

Maz. Ben, vediamo
Codesta meraviglia.

Pet. Ella è una donna
Senza braccia, e fa a tutti baciamani:
Non ha gambe, e vi balla un minuè.
Animo, a noi, da bravi: attenti a me.
Ecco, vedete
Madama Coccola
Venuta in barca
Da luoghi strani,
Che senza braccia
Fa baciamani,
Che senza gambe
Fa il minuè.

Apre la cassa, e si trova Don Totòm. da Nana, colle sole mani attaccate al busto, e colle gambe ritirate, il quale si pone a far riverenze, e baciamani a tutti.

Maz. O che portento!

Bet. Che bella cosa!

a 5 Madama Coccola
Quanto sa far!

Tot. (Quanti strapazzi!
Che brutta cosa
Madama Coccola
Vuole abbuscar!)

Pet. Fa riverenze.

Tot. Eccomi quà.

Pet. Fa baciamani.

Tot. Pronta son già.

a 5 Brava, bravissima
Madama Coccola!
E' graziosissima
Per verità.

Tot. (Che fiero affanno!

Un gran bastone
Fra spalle, e cranio
Mi sento già . . .

Il Cavaliere regala Don Petronio, e parte. Partono ancor Betta, e Mazzacogna per diverse strade.

Ort. Sì, son partiti.
Pet. Resta
Tu in guardia della cassa in questo loco;
E noi andiamo, Ortensia, a pattuire
I calessi . . . .
Tot. Signor, vi raccomando
L'afflitta pelle di Madama Coccola.
Pet. Chiuditi in cassa, e non temer. (Fuggiamo,
E lasciamolo lì. Se ucciso muore,
Che cosa importa a me? Son uom d'onore.)

SCENA V.

Don Totomaglio, poi Madama Rubiconda.

Tot. Tutti sti guai li passo
Perchè sono Filosofo.
Se avessi avuto anch'io la sorte amica,
Asino sarei nato,
E tanti affanni non avrei passato.
Rub. Mi pare ogni momento
L'ombra vedermi intorno
Dell' ucciso Studente, che mi dica:
Io son morto per te, donna nemica.
Tot. Ecco quà la muliercola briccona.
Rub. Animo, Rubiconda,
Se morì Totomaglio, i guai son suoi:
Balla, spassati, e dì: salute a noi.

Tot. Chi morì? Totomaglio? Oibò: che morto?
Io mi movo, ci veggo, e parlo ancora
Come tutti i viventi chiacchieroni.
Rub. Ma chi è lei, Signora, in cortesía?
Tot. Io? sono una bestia Americana.
Rub. Si tolga dunque il vel, signora bestia.
Tot. Perdoneggi, signora riverita:
La mia bestialità sta un po' impedita.
Rub. Ma perchè?
Tot. Ho paura.
Io sono una bestia zitellina,
E in queste vostre parti
Vi son de' zerbinotti impertinenti,
Che vedendo un bel quadro, si fan sotto,
E soglion dargli qualche pizzicotto.
Rub. Io questo non lo so.
Tot. Come è possibile?
Dovrebbe ben saperlo.
Rub. Un sol Studente
Ho amato in vita mia;
Ma è stato ucciso, e non ci penso più.
Tot. (Ah Donna *felle*,
Fallis, *fefelli*, *falsum*.) Ma mi dica:
Or che il morto morì, saresti al caso
Giurar l' istesso amore
A qualch' altro vivente successore?
Rub. Perchè no? sarei pazza,
Se dicessi il contrario.
Tot. (Senti, e scoppia,
Don Totomaglio.) Ehi, dico:
Alla buona memoria del Studente
Non ci si pensa più?
Rub. Oibò. In pensarci
Mi guasterei lo stomaco.
Tot. Da dover?
Rub. Certamente.

Tot. Ah fraschettaccia! . .

Si scuopre, e siegue Madama, che credendolo ombra, fugge spaventata per la Scena.

Traditrice, bugiarda!
Ti voglio dar più pugni, e boccatoni,
Che non hai fatto tu per li Teatri
Danze, salti, e spaccate.

Rub. Aita, aita:
L'ombra dello Studente già m'uccide.

Maz. Son quà, son quà, Madama. . . (*di dentro la Scena*)

Tot. Diavol l'ubbriacone!
Mettiamoci quì dentro un'altra volta.

SCENA VI.

Mazzacogna con seguaci, e detti. Totom. entra nella cassa, e si pone come Madama Coccola.

Maz. Madama, cosa fu? chi vi strapazza?

Tot. (Sta a veder che costui certo m'ammazza.)

Maz. Parlate, son quà io per voi, se occorre:
Alle mani verrei con Bacco istesso.

Rub. Sappi, mentre. . . Ahi destin! .. (*parte*)

Maz. Intendo adesso.

SCENA VII.

Mazzacogna, e D. Totomaglio; Franchillon, e Betta, che sopraggiungono l'uno dopo l'altro.

Maz. Dimmi, bestia birbona, perchè hai
Spaventata Madama
Con questa tua ridicola presenza?

Tot. A me? Bestia son io; ma ho convenienza.
Mon. Ditemi, se veduto
Avete quì d'intorno lo Studente,
Ch' io lo voglio ammazzar . . .
Tot. Io vi protesto,
Che son Madama Coccola,
E non già lo Studente.
Mon. Che c'entri tu a rispondere,
Figuraccia bruttissima? Va via.
Tot. Andiamo: serva sua, bellezza mia.
Bet. Fermatevi.
Tot. Più ancora.
Bet. Quest' indegno,
Che credete che sia Madama Coccola,
E' lo Studente. Quelli,
Che l' han vestito dentro la Locanda,
Tutto m' han detto; e li due Ciarlatani
Erano la Cantante, e Pappa e Nonna.
Mon. Che sento!
Bet. Sono stati seguitati
Da alcuni miei garzoni, e sono entrati
Dentro queste campagne.
Maz. Dunque corri
Tu ad avvisar Madama,
(*piano ad un compagno*)
Che seguiti la trama incominciata
Coi Ballerin nella vicina valle;
Ch' io trovai lo Studente, e che fra poco
A lei lo condurrò.
Mon. Questo birbone
Debbo ammazzarlo io . . .
Maz. Mi perdoni,
Debbo ammazzarlo io.
Bet. Io, come femmina,
Scusate, debbo aver la precedenza.
Tot. Almen se sono ucciso,

Lo sarò con creanza, e convenienza.

Maz. Adagio: usar io voglio
Un atto di pietà: con le mie mani
Lo porterò nella vicina valle;
Ivi quelle sue carni filosofiche
Serviranno di cena
A quei poveri lupi, che là stanno,
E così i nostri affar non si sapranno.
Che ti par?

Tot. L' hai pensata
Da vero vetturino.

Mon. Dunque vanne
Alla morte, fellone. (*parte*)

Maz. Or pensa a' casi tuoi,
Ch' io ti sto ad aspettare in quel cantone.
(*parte*)

Tot. Nel secolo, in cui siamo,
Chi nasce ha da morir; se dunque è questo,
Ora per liberarmi da ogni inciampo,
Venga la morte, e poi se campo, campo.
A voi, che mi guardate,
Io lascio quella pace . . .
Quella pace, che spera,
Ma invano, aver la sposa,
Ch' è del marito ognor troppo gelosa.
Dunque con cor di sasso
Mi accosto al mio destin: vi lascio, o cara,
I pegni, che spegnar non mi poss' io.
Cara Bettina, addio.
Forse vado a morir; ma se la scampo,
Voglio dipoi crepar per il bel sesso:
Se già ne dissi mal, mi pento adesso.
Con le donne non voglio più guerra,
Voglio amarle, le vuò rispettare:
Ciò, che vonno da me, lor vuò dare,
Tutte tutte le vuò contentar.

Egli è ver che ci tocca soffrire,
Ma vuò dirla tal quale la penso:
A tal pena ci danno un compenso,
Che di gioja ci fa liquefar.
Lo conosco, lo vedo ancor io,
Che ben spesso ci apprestano il fiele;
Ma nascosto conservano il mele,
E felice chi 'l sa ritrovar. (*partono*)

SCENA VIII.

Valle con antri, e rupi scoscese, parte fatte dalla natura, e parte dall' arte.

Ortensia, ed il Cavaliere, e poi Franchillon, indi D. Totomaglio smarrito per la Valle.

Cav. Soddisfatto già son delle tue scuse;
E da qualunque insulto
Io ti difenderò.
Ort. Credo vi basti
Sapere, che la causa del rifiuto
Fu d' avermi veduto
In faccia il traditor di mio marito,
Che già morto io credea.
Cav. Anzi commendo
Molto la tua virtude. Io col tuo sposo
Penso a pacificarti. Più d' amori
Saper non voglio. Ancor di Rubiconda
Perdonai l' incostanza, e le promisi
Tener mano alla trama,
Con cui sposarsi lo Studente brama.
Ort. L' istesso a lei promisi
Quì incontrandola a sorte con il padre.
S' ebbe il curioso avviso, che fra poco
In codesta valletta il vetturino

Condurrà Totomaglio.

Cav. Andiamo dunque
A concertar con lei
Quel che dobbiamo far.

Ort. La Ballerina
Cotanti bei preparativi ha fatto
Per divertirci, e per sposar quel matto.
(*partono*)

Mon. Venni per rintracciar la moglie infida,
E di furto ho veduto Rubiconda,
Che con altri compagni
Gran macchine prepara.
Il fin di questi imbrogli
Io starò ad osservare,
Per poi tutta la macchina guastare. (*entra*)

Tot. Ahimè! dove mi porto?
Per codesti petrosi orridi sassi
Pien di sorbe immature, e spine orrende
Veggo le macchie di ellere, e mortelle,
Cataplasmi di malve, e mercorelle.
Dove mai mi ha lasciato
Quel falso ubbriacon? Della mia vita
Se ne ponno formar sei zibaldoni;
Ma chi son . . . me meschin! questi Vecchioni?

SCENA IX.

D. Petronio, e Mazzacogna con due seguaci, tutti quattro travestiti da Sacerdoti di Venere, che con D. Totomaglio principieranno il seguente Coro: poi Franchillon, indi il Cavaliere.

Pet. Maz. Or che risuonano
Là su nell' etera
Le trombe, e i pifferi

Dolci, ed armonici;
Al più bel cantico
Di voci tenere
Vienici, o Venere,
A consolar.

Coro.

Jolap Khiajù Nguabienguanuà.
Tot. Questi che dicono?
Questi che fanno?
Mon. Certo l'inganno
Sotto vi sta.
Di quì sto a scorgere
Tutto l'arcano;
Che un gran disordine
Poi voglio far. (*entra*)
Pet. Maz. Preghiere, e cantici
Or si ripetano.
Ciprigna, mostrati
Tutta bontà.
Con il Filosofo
A te carissimo
Vieni il connubio
Quì a celebrar.

Coro.

Japel Khiajù Nguabinguanuà.
Tot. Dico, s'è lecito,
Che cosa fate?
Pet. Ti elesse Venere
Per suo consorte.
Maz. Ed or s'approssima
Per te impalmar.
Tot. Ma con me Venere

Che ci ha che far?

Pet. Tuona a sinistra; (*si sente un tuono*)
Il segno è questo:
Sarà ben presto
Venere quà.

Maz. Tu intanto aspettala;
E noi solleciti
Incontro andiamole
Con umiltà . . . (*partono*)

Mon. (Tutto ho capito:
La Ballerina
Vuol con tal macchina
Costui sposar.)
Senti: è già prossima
La tua rovina;
Se sposi Venere,
Sei morto già. (*parte*)

Tot. Come! Spieghiamoci;
Lei cosa dice?

Cav. Io te la spiego,
Sentimi quà.
Se tu la mano
Non porgi a Venere,
Ti ammazzo subito
Senza pietà.

Tot. Ma come il diavolo
M' ha quì portato!
In quali angustie
Sono incappato!
Or me ne fuggo
Di qua pian piano.
No, non mi voglio
Più maritar... (*nell' atto di fuggire gli vengono innanzi li due Vecchioni*)

Maz. *Pet.* a 2 { Ferma, Filosofo:
Venere è quà.

SCENA X.

Al suono di allegri strumenti segue la trasformazione della Scena, e comparisce magnifico Tempio.

Madama travestita da Venere con corteggio di Amorini, che portano bacili con collane, e ghirlande formate di fiori, e mirti, i quali si faranno intorno a D. Toromaglio, e lo guerniranno con quelle, mentre Venere dice:

Rub. Ecco sfarzosa, e placida
La vezzosetta Venere,
Che vien la destra a porgerti
Con grazia, e con bontà.

Tot. Signora mia bellissima,
La man se la può friggere:
Di vita quì si tratta,
Nè tempo è di burlar.

Rub.
Maz. a 3 { Come! cos'è?
Pet.

Tot. Se credito
Alle mie voci negasi.
Le gambe, che mi tremano,
Vi parlino per me.

Rub. Procelle, lampi, e turbini,
Furie, venite a un tratto:
Sul capo di quel matto
Piombate con furor.

(si oscura, e si vede un' apparente tempesta, con lampi, tuoni, e saette)

Tutti

Che turbine si desta!
Che ombra! che tempesta!
Io tutto tremo, e palpito
All' improvviso orror.

SCENA ULTIMA.

Don Totomaglio, Ortensia, e poi Madama Rubiconda, Petronio, Mazzacogna, e gli altri due Sacerdoti, che portano in mano quattro spropositate Armature; indi tutti come occorrono.

Ort. Ah meschino! che diavolo hai fatto?
Bet. Da te stesso ti sei rovinato.
Tot. Ch' è successo? che cosa è mai stato?
Ort. Vorrei dirlo, ma a tanto terrore
Gela il cuore, e più dirlo non so.
Bet. Già mancando mi va il buon colore,
Fredda fredda già sento che sto.
Tot. Ah bricconi, parlatemi chiaro.
Ort. *a 2* { Totomaglio, Filosofo caro,
Bet. Vorrei dirlo, ma dirlo non so.
Tot. Che vi venga di cancheri un paro:
Peggior gente trovar non si può.
Rub. Vedi, mio ben, se t' amo:
Ordino, voglio, e bramo,
Che eleggi adesso adesso
Tu stesso il tuo morir.

Tot. Ma questo che significa?

Maz.
Rub.
Bet. a 5 Lo veggo impallidir.
Pet.
Ort.

Maz. Se brami un accettino,
L'ho pronto, eccolo quì.

Pet. Se brami un temperino,
L'avrai da me sì, sì.

Bet. Volesse una lancetta?

Ort. Vuoi questa sega piccola?

a 5 O sposa adesso Venere,
O morirai così. (*tutti minacciandolo con l'armi suddette*)

Tot. Per carità, fermatevi:
Gnor sì, mi sposo Venere,
Con patto che Mercurio
Non m'abbia a dir: bondì.

Mon. Ah temerario!
Voglio ammazzarti:
Adesso l'anima
Ti passerò.

Tutti

Indietro, perfido,
Non intricarti:
Io quel Filosofo
Difenderò.

Tot. Ehi, Don Marmotta,
Non ti far sotto,
O coll'accetta
Prima ti spacco,
Col temperino
Dopo ti tempero;

Con quella sega
Ti taglio in mezzo,
E come un pollo
Ti lascio quà.

Rub. *Ort.* *Bet.* *a 3*
Un sonoro svegliarino,
Che continuo fa ntì ntì. . . .
Un gran fremito marino,
Che ognor mormora così . . .

Cav. *Mon.* *a 2*
Aquilon, che imprigionato
Sta negli antri a sibillar.

Tot. *Maz.* *a 2*
Di un gran toro il grido irato,
Che fa i monti risuonar . . .

Tutti

Trombe acute, e rimbombanti,
E il cannon, che intorno spara,
Nell' orecchio io sento a gara
Risuonare, strepitar.

Fine del Dramma.

Die 19. Januarii 1790.
I M P R I M A T U R.
Alexander Bettoli P. Vic. Gen.

Die 18. Januarii 1790.
I M P R I M A T U R.
F. Vincentius Passerini Vicar. Gen.
S. Off. Parmæ.

Die 20. Januarii 1790.
V I D I T
Felix Silvani R. Libr. Censor, & in
R. Univers. Jur. Publ. Profess.

I M P R I M A T U R.
Præses, & Magistrat. Reformator.